

EMERGENZA CORONAVIRUS

Draghi accentra il piano vaccini stop al Far west delle Regioni

No al coordinatore unico stile Arcuri, più poteri alla Protezione civile. Salvini insiste sullo Sputnik

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Sui numeri Mario Draghi ha poco da dire. Il piano dei vaccini che il presidente del Consiglio sta definendo assieme ai nuovi vertici della Protezione civile prevede di moltiplicare le iniezioni che attualmente galleggiano su cifre troppo basse, ma non offre traguardi numerici precisi. Chi lavora nella trincea organizzativa parla di almeno 300 mila al giorno, ma è più un auspicio che altro. È sul metodo e sulla strategia che invece l'ex banchiere centrale sta concentrando in queste ore la propria attenzione. Puntando su un obiettivo, tra gli altri: centralizzare maggiormente il piano a Roma ed evitare il far west regionale.

Per farlo però non dovrebbe ritagliare un ruolo di comando a misura di un solo uomo. L'idea di un coordinatore unico sui vaccini richiesto ieri da Antonio Tajani a nome di Forza Italia non trova sponda a Palazzo Chigi. Draghi non vuole replicare il modello del governo Conte che aveva affidato a Domenico Arcuri uno strapotere nella lotta alla pandemia. Tra qualche giorno il commissario, di fatto, uscirà di scena, e

potrebbe finire a occuparsi, in veste di amministratore delegato di Invitalia, della logistica amministrativo-contrattuale che riguarda dosi, forniture e contratti firmati. La somministrazione del siero, cioè la campagna vaccinale vera e propria, non dovrebbe più riguardarlo. Da fuori di governo, si fa notare, tra l'altro, che Arcuri in questi giorni è alle prese con l'inchiesta sullo scandalo delle false mascherine, e a breve dovrebbe essere sentito dalla Procura di Roma per una controverifica sulle rivelazioni degli intermediari finiti sotto indagine. I poteri di Arcuri torneranno maggiormente in capo alla Protezione civile che per volontà di Draghi e su suggerimento del neo-sottosegretario con delega ai Servizi, Franco Gabrielli, è tornata a essere guidata da Fabrizio Curcio.

Il premier vuole che gli uomini dell'emergenza, anche dell'esercito che il ministero della Difesa metterà a disposizione, si muovano in una cornice normativa ben definita e alla luce della sentenza della Corte costituzionale di cinque giorni fa. La lotta alla pandemia, hanno stabilito i giudici della Consulta, è competenza

dello Stato. Cosa vuol dire? Che in questo lungo anno di battaglia al virus il conflitto tra governo centrale e Regioni non aveva ragione di essere se non per una errata interpretazione del federalismo sanitario. La traduzione attuale sui piani vaccinali è la fotografia di una situazione non omogenea, con Regioni che hanno un passo più virtuoso e sostenuto, e altre che invece faticano e non sono nemmeno nell'orizzonte di completare a breve il primo step dell'immunizzazione, quello che riguarda gli over 80. Per Draghi la sentenza è una leva per riorganizzare il coordinamento su base nazionale dei piani regionali.

L'altra parte della sua strategia Draghi la continua a giocare sul fronte europeo: e riguarda il pressing sulla Commissione affinché spinga le aziende Big Pharma a liberare i brevetti per la produzione domestica e a fermare l'export in caso di accordi non rispettati su dosi e tempi di consegna. Il premier italiano è intenzionato a frenare quella che considera «una forma di arbitraggio», consentita dai regolamenti, che permettono di dilazionare l'arrivo dei vaccini nel frattempo ri-



STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE DELLA REGIONE
EMILIA-ROMAGNA



ANTONIO TAJANI
COORDINATORE NAZIONALE
DI FORZA ITALIA

Il problema non è l'organizzazione, ma abbiamo bisogno di dosi. Draghi sbatta i pugni sul tavolo

vendibili su altri mercati a prezzi maggiorati.

La produzione in Italia dei vaccini sarà fondamentale per la campagna d'autunno. Nel frattempo il governo si augura l'immediato via libera al nuovo vaccino Johnson & Johnson che essendo monodose potrebbe facilitare la campagna della prima iniezione di massa sul modello inglese. Tutte le armi

Serve un cambio di passo per un vero piano vaccinazioni. Il governo nomini un nuovo coordinatore

diventano importanti. E per Matteo Salvini tra queste c'è il vaccino russo Sputnik. «Perché non usarlo?» insiste. Dopo Ungheria, Austria, e San Marino, anche la Repubblica ceca ha avviato le trattative con Mosca. Bisognerà capire se l'appello di Salvini non indebolisce i buoni propositi atlantici di Draghi.



© FRAZER HARRISON

Così l'autonomia territoriale ha frenato le immunizzazioni

Il 73% delle fiale consegnate da AstraZeneca non è ancora stato utilizzato

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Ventisette milioni. Sono le dosi del nuovo vaccino che arriveranno in Italia a partire da aprile ed entro la fine dell'anno. Un milione e 600 mila sono invece le dosi di vaccino anti Covid rimaste in frigorifero, non ancora somministrate. È il 27% del totale di oltre 5 milioni e 800 mila dosi consegnate in Italia in questi primi due mesi dell'anno. Ma la giacenza è molto diversa a seconda del vaccino: di quello di Pfizer avanza circa il 10% delle dosi, di quello di Moderna poco meno del 50%, di quello di AstraZeneca addirittura il 73% è ancora al fresco. Per i due vaccini americani, per cui il richiamo previsto è ravvicinato (entro tre o quattro settimane), c'è una normale quota di «riserva», tenuta appositamente per garantire le seconde dosi. Nel caso di Moderna, che ha numeri complessivi molto marginali (125 mila dosi iniet-

tate su 245 mila consegnate), ha pesato anche l'annuncio di ritardi nelle forniture previste a febbraio. Il caso di AstraZeneca, invece, è emblematico, perché mette in evidenza cosa non sta funzionando nel piano di vaccinazione. Un milione e 485 mila dosi consegnate dall'azienda anglo-svedese nelle ultime tre settimane, poco più di 290 mila quelle inoculate fino a ieri. Eppure potevano essere usate tutte subito, senza tenerne da parte nemmeno una, visto che il richiamo è ormai raccomandato dopo 12 settimane e dovrebbero arrivare altri 4 milioni di dosi solo in questo mese di marzo. Allora perché 750 mila dosi di vaccino AstraZeneca non sono state ancora iniettate a chi ha meno di 65 anni? I destinatari non mancano, tra forze armate e personale scolastico, due categorie prioritarie. E, d'altra parte, la facilità di trasporto e conservazione del vaccino (meglio gestibile de-

gli altri due), avrebbe dovuto ampliare le possibilità di somministrazione.

Troppa autonomia

La ragione va ricercata nelle pieghe dell'autonomia delle Regioni, che hanno messo a punto loro piani specifici per portare avanti la campagna vaccinale, con differenze troppe

Le Asl sono impegnate a organizzare gli ultra 80enni e così trascurano gli altri

po marcate per non creare squilibri. «Alcune si sono fatte trovare più pronte a partire con il vaccino AstraZeneca, altre sono ferme al palo», spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. «Il piano vaccinale nazionale è debole, fornisce solo indicazioni di massima - avverte - le

modalità organizzative sono lasciate alle Regioni e questo, in molti casi, è un problema».

Succede così che la Toscana abbia già iniettato il 95% delle dosi del vaccino AstraZeneca e la Basilicata nemmeno una. Che nel Lazio comincino oggi le vaccinazioni negli studi dei medici di famiglia (per ora non tante in realtà: 80 mila dosi disponibili per 4 mila dottori, fanno circa 20 iniezioni a testa) e in Veneto gli stessi medici di base non abbiano ancora toccato palla. E non solo lì: sono una decina le Regioni che, nonostante il protocollo nazionale, non hanno finora coinvolto i medici di medicina generale. Perché le aziende sanitarie sono concentrate nell'organizzare la vaccinazione degli anziani ultraottantenni, è una delle spiegazioni più frequenti. Vera fino a un certo punto, visto i risultati parziali: su 4 milioni e 400 mila over 80 da vaccinare, solo 600 mila hanno ricevuto la prima dose,

LA SITUAZIONE IN ITALIA

	Dosi somministrate	consegnate	%
Abruzzo	82.415	114.150	72,2
Basilicata	43.263	55.775	77,6
Calabria	100.253	172.280	58,2
Campania	389.875	473.215	82,4
Emilia-R.	382.945	507.650	75,4
Friuli-V. G.	109.073	141.105	77,3
Lazio	418.973	553.350	75,7
Liguria	115.036	182.980	62,9
Lombardia	671.497	962.830	69,7
Marche	99.908	138.620	72,1
Molise	22.193	31.705	70
P.A. Bolzano	58.770	66.215	88,8
P.A. Trento	41.601	56.050	74,2
Piemonte	380.625	480.150	79,3
Puglia	252.742	340.125	74,3
Sardegna	87.320	144.380	60,5
Sicilia	333.732	469.325	71,1
Toscana	298.444	364.440	81,9
Umbria	46.611	76.435	61
Valle d'Aosta	12.855	13.740	93,6
Veneto	335.794	486.140	69,1

Totale somministrazioni **4.283.925**
Totale persone vaccinate (prima e seconda dose) **1.398.786**

